

La conversione pastorale a partire dall'ottica della periferia

Torino, 8 maggio 2015

Introduzione

Prima ancora di entrare nel merito del tema che mi avete affidato – *La conversione pastorale a partire dall'ottica della periferia* –; o meglio, proprio per entrarvi con il piede giusto, consentitemi di prendere spunto da quello che è il tema generale della vostra Assemblea e che rispecchia il titolo del documento capitolare: *Allargare lo sguardo. Con i giovani missionarie di speranza e di gioia.*

1. Riuscite a immaginare un luna park senza gioia?

Infatti, visto che l'obiettivo che vi prefigurate è quello di individuare linee programmatiche per il prossimo futuro, ponendo particolare attenzione alla ricerca di modalità e strategie che permettano di coinvolgere attivamente le comunità locali, lasciatemi dire con franchezza che la condizione indispensabile riconduce proprio a quest'ultima vostra parola: la gioia! Senza gioia i nostri sguardi, più che allargarsi, si fanno opachi; e la nostra testimonianza, più che contagiare altri, si trascina nella monotonia di gesti rituali e parole scontate. Quando ciò avviene, la nostra missionarietà finisce per non riscaldare non solo il cuore dei giovani, ma nemmeno il nostro... Da questo punto di vista, è stato oltremodo significativo il fuoriprogramma compiuto domenica scorsa dal Papa: prima d'arrivare alla parrocchia di Ostia si è fermato a visitare un gruppo di suore di Charles de Foucauld, che vivono all'interno di un luna park, condividendo la vita dei giostrai e dei nomadi che lo gestiscono. E che cosa ha detto loro? «Non abbiate facce malinconiche ma gioiose, che sappiano sempre guardare il lato positivo della vita e offrirlo agli altri: è il dono che solo Dio ci può dare». Francesco le ha esortate ad «avere sempre un sorriso gioioso: ma vero, naturale, non di cartone»; e, cioè, «il sorriso bello, che viene dall'anima di una

persona che si definisce solare, perché ha il sole dentro e dà luce e gioia agli altri». Del resto – sono ancora parole del Santo Padre – «la gioia non si compra al mercato né si vince giocando al luna park; la gioia è un regalo dello Spirito Santo e noi cristiani dobbiamo chiederla». Come non citare, a questo riguardo, quanto il Papa scrive nella *Lettera apostolica in occasione dell'Anno della Vita consacrata*: “Dove ci sono i religiosi c'è gioia (...). Che tra di noi non si vedano volti tristi, persone scontente e insoddisfatte, perché «una sequela triste è una triste sequela»...”. E, ancora, ricordate l'incipit dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*? “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”, scrive il Papa, spiegando quindi in maniera esplicita: “In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni” (EG 1).

Sì, se viene a mancare il vino della gioia, potremmo pianificare la migliore strategia pastorale, ma non ci sarà alcuna autentica conversione. Perciò, detto questo, credo davvero che potrei anche concludere qui il mio intervento, convinto di avervi già presentato l'essenziale... Il lungo viaggio per l'Italia mi ha suggerito, però, qualche altro spunto, che sono contento di condividere con voi.

Attenendomi alle vostre indicazioni, cercherò di presentarvi per sommi capi il prossimo Convegno nazionale della Chiesa italiana: vorrei, al riguardo, che facessimo la fatica di cogliere come vi sia un unico filo conduttore che dall'*Evangelii gaudium* ci porta a Firenze; alla stessa stregua, siamo chiamati a tenere insieme l'Anno della Vita Consacrata e il Bicentenario della nascita di don Bosco, “doni e appelli a rendere più luminosa la (vostra) identità di consacrate nella Chiesa e nella società di oggi” (dalla *Lettera del nuovo Consiglio a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice*, 24 novembre 2014). Solo così si potranno individuare e assumere i passi da compiere per un'autentica conversione pastorale, che – come vedremo – non potrà che partire dall'ottica della periferia.

2. Siamo archeologi, custodi di inutili nostalgie?

Senza dilungarmi troppo, c'è una domanda che soggiace a tutto ciò: perché Papa Francesco parla di “una nuova tappa evangelizzatrice”? Perché, a nostra volta, ci convochiamo per condividere il bisogno di un cammino di conversione pastorale? Cosa la rende necessaria?

La risposta ci riporta, innanzitutto, al clima che respiriamo un po' tutti, fortemente impregnato di un individualismo esasperato, che ha prodotto il dissolversi dei legami che dovrebbero tenere coesa una collettività, rendendola una comunità, una società, un popolo con le sue istituzioni. Nel vostro servizio educativo e formativo ne siete testimoni quotidianamente: per quanti dei nostri ragazzi – e non solo per loro – eventi e relazioni rischiano di essere frammenti isolati e scissi, nel contesto di un'esistenza che si riconosce come comune a quella degli altri uomini a partire da un caso, da una necessità o da una scelta, ma raramente a partire da un senso ricevuto ed accolto. Quanti hanno alle spalle esperienze ferite, che lasciano segni profondi, specie quando compromettono quelle relazioni costitutive che disegnano il volto dell'umano! Nell'arco di poche generazioni è cambiato veramente un contesto. Vano sarebbe fermarsi a rimpiangere il passato – che coincide, probabilmente, con il periodo in cui è maturata anche la nostra vocazione –: a fronte di tale situazione, Papa Francesco ci mette in guardia dal rischio di “fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie” (*Lettera per l'Anno della Vita Consacrata*), come pure dalla minaccia di restare in balia di quel “grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità” (EG 83). Passa di qui il pericolo di ritrovarsi una Chiesa «fuori corso», avvertita come tale dai nostri contemporanei e, quindi, abbandonata. Ecco, dunque, emergere fin da qui una reale necessità di conversione pastorale nel segno di un'esperienza ecclesiale viva, propositiva e cordiale, alla quale il Papa non si stanca di richiamarci: “Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio

e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di «uscita» e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia" (EG 27).

Non serve né a noi né al nostro tempo ripiegarsi sulla lamentela di quello che manca o concentrarsi sulla presenza della zizzania nel campo, invece di coltivare uno sguardo che sa riconoscere le vigne cariche d'uve o le messi che già biondeggiano: "Critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi sono atteggiamenti che non hanno il diritto di abitare nelle nostre case (...). Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi" (*Lettera per l'Anno della Vita Consacrata*).

Papa Francesco ci esorta a "recuperare la freschezza originale del Vangelo", trovando "nuove strade" e "metodi creativi" (EG 11). Si tratta "di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno" e che spinge a porsi in uno "stato permanente di missione" (EG 25). L'appello è rivolto a ognuno di noi: "Tutti siamo chiamati a questa nuova «uscita» missionaria", a "uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" (EG 20).

Che non sia facile, lo sappiamo per esperienza. Un'esperienza che, scontratasi con la delusione e l'insuccesso, in molti si vela di sfiducia, che poi trapela dal modo vivere la vita religiosa. Quante volte – come rileva ancora il Papa – ci misuriamo con il pericolo di parlare "più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo..." (EG 38). Quante rigidità, quanta mancanza di misericordia nel nostro annuncio...; quanta difficoltà a concentrarci "su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario" (LG 35), che ci consentirebbe di andare al "nucleo

fondamentale”, al contenuto, ossia alla “bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto” (EG 36).

3. Il nostro, un tempo così favorevole alla missione

Nelle intenzione del Papa il primo obiettivo per l’Anno della Vita Consacrata è aiutarci a “guardare il passato con gratitudine”, recuperando la “ricca storia carismatica” dei nostri Istituti: ricordarne gli inizi e lo sviluppo storico diventa motivo per “ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona” (*Lettera per l’Anno della Vita Consacrata*).

Siamo chiamati ad annunciare la bella notizia della Pasqua del Signore dentro ogni esistenza umana, così che possa illuminare i diversi ambiti della vita delle persone. In questa prospettiva, l’annuncio dell’amore di Dio – la sua misericordia, come approfondiremo nel Giubileo straordinario – deve precedere la richiesta morale: la gioia del dono viene, infatti, prima dell’impegno di risposta, come l’ascolto e la prossimità sono condizioni per l’accoglienza. Chi assume questo orizzonte, non fatica ad avvertire quanto il nostro tempo – pur con tutte le contraddizioni di cui è carico – sia un tempo particolarmente favorevole alla missione. L’uomo d’oggi, spesso così vituperato, è un uomo che attende l’annuncio del Vangelo: dobbiamo accostarlo con questa fiducia, che chiede che la nostra missione sia “una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo” (EG 268): “Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri” (EG 272), consapevoli che riuscire ad “aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della vita” (EG 274).

4. Cinque vie di conversione pastorale

Da dove partire per non disattendere un tale mandato e poter dialogare anche con una cultura intessuta di post-umano? “I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C’è qualcosa che dobbiamo cambiare?” (*Lettera per l’Anno della Vita Consacrata*).

Di fatto, la domanda concerne il contenuto stesso dell’evangelizzazione e si muove nella linea di quanto il Papa intende tracciare nell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, la cui dichiarata intenzione è proprio quella di trovare «vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG 1). Lo scopo del nostro appuntamento fiorentino è significativamente il medesimo: fare il punto sul nostro cammino di fedeltà al rinnovamento promosso dal Concilio e aprire nuove strade all’annuncio del Vangelo, imparando a confrontarci con serena consapevolezza con il tempo che viviamo.

Non più tardi di tre giorni fa ero a Milano, invitato a un incontro con le realtà che hanno dato vita alle *Reti della Carità*, di cui una delle espressioni più significative è quella di don Virginio Colmegna. Nel confronto è emersa con forza la convinzione di come non ci sarà rinnovamento senza autentica prossimità ai poveri, fatta di accoglienza nello spirito delle Beatitudini e di servizio nello stile del buon Samaritano.

Ci stimolano a muoverci in questa prospettiva le cinque vie – uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare – già presenti nella trama dell’*Evangelii gaudium* e messe a fuoco dalla *Traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale*: passa da questo percorso una conversione pastorale che ci porti a incarnare quanto il Papa indica e si aspetta dalla Chiesa di oggi.

Mi soffermo rapidamente su ciascuna di queste vie, convinto che vadano riprese e approfondite innanzitutto nelle nostre comunità, se vogliamo passare da considerazioni di metodo e di contenuto a un rinnovamento effettivo.

4.1. Uscire

«Ogni cristiano e ogni comunità – scrive Papa Francesco – discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (EG 20).

L'*uscire* a cui siamo provocati chiede una Chiesa dal bagaglio leggero, capace di scrollarsi di dosso la zavorra che spesso frena il passo e chiude la porta alla condivisione e alla reciprocità. “Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza dei rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell’annuncio del Vangelo, nell’iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell’evangelizzazione e della carità, l’adeguamento delle opere ai nuovi bisogni” (*Lettera per l’Anno della Vita Consacrata*).

Questo è il solo modo per mettersi nella condizione di lasciarci incontrare dalla realtà, in un’esposizione che ci aiuta a riconoscere e accogliere quanto di buono il vento dello Spirito già ha seminato nel mondo, nonché a ripensare il senso della nostra azione alla luce del bene dei fedeli e dell’intera società.

4.2. Annunciare

«Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale – sono ancora parole dell’*Evangelii gaudium* – tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno...» (EG 265). Certamente, non possiamo pensare di risolverlo in parole: se il Vangelo è davvero il “vademecum per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare”, leggerlo e meditarlo sono condizioni importanti, ma non ancora sufficienti: “Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole” per un

annuncio che è “esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità” (*Lettera per l’Anno della Vita Consacrata*).

Le nuove opportunità per l’annuncio che la nostra stagione ci consegna sono – in un certo senso – condizionate a una forma e a uno stile testimoniali: l’autenticità con cui si sta nella compagnia degli uomini – quindi il nostro vivere in prima persona il Vangelo – ne dice la credibilità. Ne fa parte anche la nostra disponibilità a lasciarci evangelizzare dai poveri.

4.3. Abitare

Quando penso all’esperienza cristiana, a ciò che un don Bosco e una madre Mazzarello hanno saputo suscitare e manifestare in termini di umanesimo vissuto, penso a quella prossimità fattiva e salutare *alla* città e *nella* città degli uomini: alle nuove generazioni, alle loro famiglie, alla comunità tutta; prossimità che è riconoscibile in tante istituzioni, strutture, enti e opere la cui fecondità è oggi affidata alla vostra generosa risposta.

Le trasformazioni sociali e culturali di questi anni ci portano a confrontarci certamente con un tessuto più sfilacciato e composito, con un contesto pluralista, nonché con difficoltà legate anche alla stessa sostenibilità di persone e di mezzi: sarebbe, però, un obiettivo impoverimento se tali trasformazioni – unite alla difficoltà a misurarci con i nuovi scenari – vedessero venir meno il vostro contributo di ispirazione, di testimonianza e di azione: ne patirebbe l’intero tessuto sociale. A farne le spese – lo sappiamo bene – sarebbero, innanzitutto, i più poveri e i più indifesi: a voi rilancio, quindi, l’appello a non smettere di essere a loro servizio, consapevoli che “Dio stesso è dalla loro parte” (*Lettera per l’Anno della Vita Consacrata*).

4.4. Educare

L'educazione è senz'altro la via che, come Figlie di Maria Ausiliatrice, avete percorso con generosa e appassionata competenza. Conosciamo quanto nel nostro contesto culturale sia diffusa la tendenza ad affrancarsi da qualsiasi tradizione e dai valori che veicola. Si colloca a questo livello la questione antropologica per eccellenza, che coinvolge la stessa nozione di vita umana, l'apprezzamento e la valorizzazione della differenza sessuale, la configurazione della famiglia e il senso del generare, il rapporto tra le generazioni, la risorsa costituita dalla scuola, la sfida rappresentata dall'ambiente della comunicazione digitale, la costruzione della comunità all'insegna del diritto e della legalità. Come osserva la *Traccia*, il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona, la necessità di ripensare i percorsi pedagogici e la stessa formazione degli adulti sono priorità ineludibili. Portatele avanti cercando tutte le possibili alleanze educative, che consentano di unire le forze e di dare frutto. Soprattutto, "non cedete alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di fidare nelle proprie forze" (*Lettera per l'Anno della Vita Consacrata*). Per quanto sta in voi, siate "luoghi dove si vive la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza, della diversità, dell'amore reciproco (*Ibid.*): sarete coscienza critica per una società che ruota attorno a ben altri criteri...

4.5. Trasfigurare

L'ultima dimensione di questo cammino, *trasfigurare*, prima ancora che un compito da riversare sugli altri, viene a ricordarci la necessità che abbiamo d'essere a nostra volta trasfigurati: è la condizione per tornare ad assumere uno sguardo originale sulla realtà e poterla leggere con la luce che solo una nuova spiritualità consente.

Chiediamoci, allora, con papa Francesco: "Gesù è davvero il primo e l'unico amore, come ci siamo prefissi quando abbiamo professato i nostri voti?" (*Ibid.*). In questo ritorno alle origini non trova spazio alcuna concessione a sterili forme di intimismo: la nostra spiritualità rivela la propria autenticità quando ci porta a contemplare il volto

di Cristo nel volto dell'uomo, fino a cogliere la responsabilità a cui ci consegna: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

Lo stesso Anno giubilare non dovrebbe, in fondo, portarci ad essere sempre più una Chiesa che sia veramente «il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (EG 114)?

5. Tocca a noi

Come vedete, le cinque vie – oltre a riguardarci da vicino – costituiscono prospettive intimamente connesse fra loro. Ci impegnano a riconoscere, accogliere e percorrere anche nel contesto culturale del nostro tempo la storia di Dio con l'umanità, lo stile di Gesù di Nazareth, il suo metodo, i suoi contenuti. E a esserne segno sulle strade dell'uomo.

Parte da qui, del resto, ogni autentica riforma della Chiesa; a maggior ragione, il nostro operare una conversione pastorale della nostra presenza e delle nostre opere.

“Conversione pastorale” per voi diventa così appello incalzante a rinnovare la passione e l'impegno per la missione educativa evangelizzatrice, in qualunque situazione e opera siete chiamate a vivere il carisma salesiano. E partire dall' “ottica della periferia” non rimane tanto un'indicazione per la carità – un andare fra gli ultimi – quanto un porsi nella condizione di vedere le cose da quella prospettiva, lasciandosi così aiutare a uscire verso nuovi orizzonti di impegno pastorale. Si tratta di una “questione ermeneutica”, per cui – spiega il Papa – “si comprende la realtà solamente se la si guarda dalla periferia, e non se il nostro sguardo è posto in un centro equidistante da tutto”. Per capire davvero, ci insegna Francesco, dobbiamo uscire e “spostarci dalla posizione di calma e di tranquillità e dirigerci verso la zona

periferica: stare in periferia aiuta a vedere e capire meglio, a fare un'analisi più corretta della realtà, rifuggendo dal centralismo e da approcci ideologici”.

“Allargare lo sguardo” diventerà anche attenzione a riconoscere le molteplici opportunità che le vocazioni laicali offrono al vostro carisma e poterle promuovere con coraggio nelle vostre comunità. La diversità di cui ciascuna è portatrice non si rivela allora un freno, ma una ricchezza, perché orientata a costruire il volto di una Famiglia animata da un'unica meta: la salvezza dei giovani. Quali gli ingredienti per essere fra loro – specie fra i più poveri e bisognosi – testimonianza profetica e presenza educativa? Provo a metterne in fila tre, sapendo che un quarto lo potrà senz'altro aggiungere il cuore e l'esperienza di ciascuna di voi...

5.1. Controcorrente

Riprendendo un'espressione di Benedetto XVI, Papa Francesco evidenzia a più riprese che la Chiesa cresce non per proselitismo, ma per testimonianza – o, come dice nell'*Evangelii Gaudium*, “per attrazione” (n. 14) –: questo per sottolineare che ciò che veramente conquista e fa pensare è una vita controcorrente, che si esprime in un diverso modo di fare rispetto agli schemi abituali di un orizzonte mondano. “La Vita Consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali – aggiunge nella *Lettera* – ma se le giovani e i giovani che incontriamo si sentono attratti da noi, se ci vedono uomini e donne felici”.

Ne è segno una vita fraterna e docile, vissuta all'insegna del generoso distacco da sé, di una povertà effettiva e abbracciata con letizia, del servizio assunto come stile, nell'accoglienza misericordiosa e animata dalla disponibilità non solo a dare, ma anche a ricevere, ad imparare dall'altro, anche da chi non crede, da chi è lontano, povero o in difficoltà. In particolare, la vostra è un'esistenza custodita dall'Ausiliatrice, così che ogni sì quotidiano sia parte dell'unica risposta: come diceva madre Mazzarello, “ogni punto d'ago sia un atto d'amore di Dio”.

5.2. Insieme

Francesco richiamava la necessità di combattere il simulacro di una vita religiosa intesa come rifugio e consolazione. Del resto, siamo testimoni di quanto non regga più l'idea del religioso come un "separato" che lavora in proprio, collocato in una dimensione "altra" e "speciale"... Nei nostri ambienti, a volte si respira un individualismo che fa prendere le distanze dalle ferite e dai problemi della gente, per non lasciarsi coinvolgere, per non doversene sentire partecipi e responsabili. Ci si erge magari giudici degli altri, della Chiesa e del mondo, abili nel denunciare ciò che non funziona, ma incapaci di farsi propositivi.

"Siate uomini e donne di comunione", "esperti in comunione", "testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio" (*Lettera per l'Anno della Vita Consacrata*).

Ci si realizza solo insieme: dovremmo ricordarcelo ogni volta che la difficoltà di misurare il nostro passo su quello della sorella o della comunità ci spinge a chiuderci nell'efficienza del lavoro, fosse pure quello dell'apostolato... o a rassegnarsi alla contrapposizione.

In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni (*Lettera per l'Anno della Vita Consacrata*).

5.3. Segno

Per la vita religiosa "conversione pastorale" significa oggi a vivere un tempo di svolta, di riposizionamento, addirittura di rifondazione: non si tratta più di adattarsi né semplicemente di aggiornarsi; occorre arrivare a cambiare gli stessi paradigmi della vita religiosa, se si vuole innescare un autentico processo di cambiamento. Non liberarsi dalle storicizzazioni che condizionano la fedeltà all'oggi sarebbe come arrivare in ritardo all'appuntamento con la storia e quindi rischiare di non esserci, di

non venire riconosciuti come presenti, di sparire. C'è bisogno non tanto di aggiustamenti di maniera, ma di forme nuove, creative, capaci di inventare il futuro della Chiesa in un contesto marcato dall'indifferenza e dalla secolarizzazione. Il nostro tempo ha spogliato le istituzioni religiose della stima quasi sacrale che le rivestiva: i giovani oggi spesso ne colgono soltanto la "stranezza". Nella fedeltà alle radici, la nostra preoccupazione non può che essere una sola: essere un segno visibile e una sollecitazione rivolta a tutti a vivere secondo il Vangelo. A questa condizione sarà possibile ritrovare un ruolo fondamentale e costitutivo all'interno del popolo di Dio, nell'attenzione agli interrogativi che gli uomini nostri contemporanei si portano dentro e che si manifesta in un bisogno di spiritualità, intesa come vita nello Spirito: la vostra presenza possa far compagnia a tali domande con un'offerta di spiritualità fruibile, capace di generare stili di vita e non soltanto devozioni... Con il carisma che vi è proprio sappiate, inoltre, riconoscere e misurarvi sulle frontiere che oggi più urgentemente interpellano la missione: il mondo della cultura e dell'educazione, come il non facile mondo dell'esclusione.

6. Più che una conclusione, un augurio

Con madre Mazzarello oggi dico a voi: "Coraggio, avanti con un cuore grande e generoso!". Possiate decifrare la voce dello Spirito tra i rumori del mondo e scoprire le Sue chiamate ad "uscire", a superare paure e incertezze, per essere genuinamente disponibili nel dinamismo del carisma: *"Da mihi animas cetera tolle"*.

Rileggete la vostra presenza educativa sul territorio per far sì – come ribadisce la Madre generale, Madre Yvonne – che la vostra presenza in Italia "sia in linea con la conversione pastorale che deve coinvolgere giovani e laici, affinché le nostre presenza abbiano vita e futuro e perché possano raggiungere i "feriti" dalla vita e aiutarli a ritrovare speranza".

Rivitalizzando il carisma di don Bosco, guardate con occhi sempre nuovi soprattutto i bisogni più autentici dei giovani, offrite loro con fiducia la genuina umanità e la

bellezza che trapelano dalla vostra vita consacrata salesiana, espressione dello “stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa” (EG 288). Maria Immacolata vi apra il cuore dalle realtà delle periferie, là dove il Signore continua a incarnarsi

Costituirà un qualificato apporto educativo per l’intero tessuto sociale.

E sarà, davvero, ancora tempo di gioia e di speranza.

✠ **Nunzio Galantino**
Segretario generale della CEI